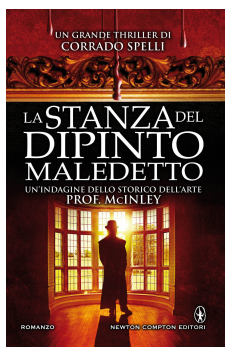


## Cultura & Spettacoli

Share on facebookShare on twitterShare on googletranslateShare on printShare on email0

# Corrado Spelli: "La mia vita da scrittore"

"Le truppe di papa Paolo III stavano invadendo la città, quattordici giovani e coraggiosi cavalieri, cercano di difenderla, ma uno di loro tradisce e trascina gli altri in un patto oscuro, suggellato da un rito satanico e destinato a sciogliersi soltanto 476 anni dopo". Nasce da un fatto storico accaduto nel 1540 a Perugia e conosciuto come la "guerra del pane" il romanzo di Corrado Spelli (nome d'arte di Corrado Peli), "La stanza del dipinto maledetto", uscito in questi giorni in tutta Italia per la Newton Compton.



Corrado, nato nel 1974, risiede a Medicina, e questo è il primo lavoro per l'importante casa editrice, anche se "la passione dello scrivere c'è da sempre, nella vita di tutti i giorni faccio il giornalista. Negli ultimi otto anni ho scritto tre romanzi, i primi due molto diversi dall'ultimo: generazionali, autobiografici, che però non hanno avuto uno sbocco editoriale, e come fanno tutti li ho messi in un angolo di qualche cassetto...". Poi il cambio di rotta: "Ho fatto autocritica e mi sono detto che se non erano andati forse era anche colpa mia, così ho deciso di virare e ho cominciato a scrivere questo romanzo completamente fuori dal mio contesto solito, di fantasia, che non ha riferimenti con le situazioni che mi circondano". Un thriller che non contiene figure di cui è piena la letteratura come vampiri, licantropi, che non è inzuppato di scene horror. "Racconta di un personaggio che ha fatto un patto particolare che si trascina nel tempo andando ad incrociare il destino di una famiglia dei giorni d'oggi. Ero partito con l'idea di una ragazza italiana che si trasferiva a Londra con la famiglia. Ragionando con l'Agenzia ci siamo convinti che era meglio l'opposto, una ragazza inglese arrivata in Italia con la famiglia. Sono partito da lì, ho cercato la città adatta, Perugia, città universitaria, di medie dimensioni, gotica, misteriosa, adatta quindi al tipo di racconto. La scelta, quindi, non dipende da fatti recenti. Ho studiato la storia della città e ho trovato quell'avvenimento del 1540 come giusto antefatto al romanzo".

Ed è pochi anni prima di quel fatidico 2016, anno in cui dovrebbe sciogliersi il patto scellerato, che Elizabeth si trasferisce a Perugia con la famiglia. Il padre, professor McInley, è uno storico dell'arte venuto da Londra per studiare un misterioso affresco rinvenuto nella Rocca Paolina. E mentre il padre, quasi ossessionato, studia l'affresco, giorno e notte, la ragazza inizia a vivere la sua vita da studentessa. Ed è all'università che incontra Lars, un ragazzo svedese affascinante ed enigmatico. Nasce una storia d'amore che è l'elemento centrale del romanzo.

E mentre la ricerca sul misterioso dipinto prosegue, una serie di omicidi terrificanti sconvolgono la città. L'unico collegamento tra le vittime è che tutte avevano a che fare con l'affresco della Rocca Paolina... Non resta che leggerlo per cercare di svelare pian piano il mistero, e giungere ad un finale che non può che essere a sorpresa... quasi sospeso.

E quelle 350 pagine, da leggere tutte in un fiato, sono il frutto di diversi anni di lavoro. "L'ho consegnato alla mia agenzia nell'aprile 2011 - racconta Corrado -, forse questo mi ha aiutato perché proprio in quel periodo la mia agenzia stava facendo il salto di qualità promuovendo una serie di romanzi di successo. Hanno selezionato alcune case editrici adatte al mio romanzo e a cavallo tra fine 2011 e inizio 2012 ho firmato con la Newton Compton". E' così iniziato un lungo lavoro di messa a punto del romanzo, "che ha migliorato notevolmente la sua leggibilità", e con essa anche la decisione di trasformare Peli in Spelli. Siamo così arrivati all'oggi con l'arrivo nelle librerie del romanzo. E per Corrado un sogno che può diventare realtà. "Mi è sempre venuto naturale scrivere romanzi, mi piaceva il filone autobiografico, anche se facevo una gran fatica, per buttare giù poche pagine ci mettevo un sacco di tempo. Ad un certo punto mi sono convinto a tentare anche strade diverse, una scelta non facile per chi scrive, convinto sempre di scrivere la cosa migliore. E' così arrivato questo thriller, dove gioca la fantasia e non l'autobiografia, con una parte scritta in prima persona femminile, un'altra in terza, mentre in precedenza era di rigore la prima persona. E con mia sorpresa ho scoperto che questo tipo di romanzo e scrittura mi venivano facili, e probabilmente ho capito che per uno come me, amante dei gialli, dei thriller, cresciuto con i romanzi di Stephen King, questa era la destinazione naturale. C'è voluto tempo, ma l'ho capita".

“La stanza del dipinto maledetto” è anche una scommessa vinta: “Dentro di me avevo detto che questo tentativo sarebbe stato l'ultimo se, come gli altri, fosse finito nel solito cassetto. Se dopo tre romanzi sei al punto di partenza, capisci che lo puoi fare per hobby, ma non con un impegno costante. Forse non sarebbe stato vero, però, con il lavoro, la famiglia con due figli piccoli, il peso dello scrivere iniziava a farsi sentire. Prima della firma del contratto scrivere voleva dire arrivare dal lavoro alle 19, almeno due o tre ore volevo dedicarle alla famiglia, questo voleva dire iniziare a scrivere non prima delle 22 e proseguire fino a notte fonda più il sabato e la domenica. Ero arrivato al capolinea. Con questo contratto ho potuto riorganizzare un po' la mia vita, riducendo l'impegno lavorativo e permettendomi così qualche pomeriggio per la scrittura”.

Una scelta importante è stata quella di lavorare con una agenzia. "Il mondo della scrittura è cambiato, mentre in passato c'era un rapporto diretto tra scrittore e agenzia, oggi sempre di più chi scrive si avvale di strutture che fanno da intermediazione. Anzi la Newton Compton sceglie i suoi scrittori solo tramite agenzie, oppure facendo direttamente scouting. Con questa agenzia, la Tzla, siamo cresciuti assieme, oggi siamo amici. Lavorano in gran parte cercando autori all'estero che già abbiano pubblicato libri di successo, e provano a capire quali siano più adatti al mercato italiano, anche se non disdegnano autori italiani, come nel mio caso. Entrare poi in contatto con una casa editrice affermata significa lavorare con professionisti, mi hanno aiutato a migliorare il testo in maniera significativa. Non mi sono mai sentito obbligato, tutto è stato condiviso, ovviamente sul titolo e sulla copertina hai meno libertà, ma è il loro lavoro e io non avrei avuto competenze".

E guardando avanti? “Ora mi godo questo primo lavoro con la Newton e mi impegnerò per dargli la maggior visibilità possibile. Poi, come sempre, tocca ai lettori decretare il successo di un lavoro”.

*(Valerio Zanotti)*